

Venti di Pace Campagna per il disarmo, la riconversione e uno sviluppo sostenibile

La Tassa per l'Europa? Prendiamola dalla spese militari

Con la legge finanziaria di quest'anno le spese militari aumentano di quasi 100 miliardi arrivando a oltre 31.500 miliardi.

Nel Bilancio della Difesa si aumentano le spese per armamenti per oltre 800 miliardi: tra queste 50 miliardi per una nuova portaerei, e 450 miliardi per la progettazione del Caccia intercettore EFA.

Intanto la Corte dei Conti ha denunciato da tempo 2.730 miliardi di sprechi e sono migliaia gli ufficiali e i sottoufficiali coinvolti in casi di malversazione e di corruzione.

Mentre le spese militari sono solo sfiorate dai tagli gli altri settori della spesa pubblica sono colpiti da forti riduzioni: meno 1200 miliardi per la sanità, meno 500 miliardi per la scuola, meno 300 miliardi per la cooperazione internazionale, meno 4600 miliardi per gli enti locali.

La campagna "Venti di Pace" propone alcuni emendamenti per la riduzione delle spese militari, ridistribuendo le risorse risparmiate ad interventi per l'occupazione, la solidarietà sociale, la cooperazione internazionale, la pace, l'ambiente.

Per adesioni e informazioni circa le proposte della campagna: Associazione per la pace via Salara 89 - 00198 Roma - tel. 06/8841958.

La campagna è promossa da: Associazione per la pace, Pax Christi - Missione Oggi, Maniteze - Acli, Legambiente, Ass. Obiettori Nonviolenti, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Fuci-Mir-Cipax, Cipsi-Cosic-GVC, Capodarco, Beati costruttori di pace, Gruppo Abele-Emmaus Italia, Servizio Civile Internazionale, Arci, AlfaZeta-Nigrizia, Fim-Cisl, AdOCS, Federazione delle chiese evangeliche, Giano-Testimonianze, GAVCI, Ass. Papa Giovanni XXIII, Emergency.

Entreteremo in Europa, resteremo in Italia o ci ritireremo in Padania? Non sapendo rispondere ad un quesito del genere, mi limito a qualche "scrupolo" sulla nostra eventuale entrata in Europa.

Ciò che non convince dell'Europa in costruzione è la sua finalità quasi esclusivamente economica e monetaristica. Infatti, per entrare in Europa bisogna rispettare i cinque parametri di Maastricht, che riguardano il tasso di inflazione, i cambi delle monete, i tassi di interesse dei titoli di stato, il deficit annuale e il debito pubblico complessivo in rapporto al prodotto interno lordo.

Non importa nulla il tasso di disoccupazione, nè il livello di distruzione ambientale, nè la quantità e la qualità dei servizi sociali, nè il tasso di povertà o di emarginazione. Che accadrebbe se per entrare in Europa i governi dovessero impegnarsi a dimezzare la disoccupazione, l'indigenza, l'esclusione sociale e raddoppiare la tutela ambientale, la prevenzione della salute, i servizi alla persona? Ma i governi dei paesi più ricchi del mondo (oltre a Usa, Canada e Giappone) potranno mai imporre a se stessi parametri "sociali" e non solo "mercantili"? Ne dubito. Probabilmente deciderebbero in tal senso la maggioranza dei popoli del mondo, perché è ai poveri che converrebbe cercare di contrastare la miseria.

In Italia, come in Europa, i poveri sono minoranza. Ha

*Le domande
che ci portiamo in Europa*

L'Europa dei mercanti

sensu un'Europa così? L'Italia ci deve entrare a queste condizioni?

Non è tutto. Dei famosi cinque parametri probabilmente il Governo italiano riuscirà a rispettarne quattro. Di certo non riuscirà a diminuire il debito pubblico sotto la soglia del 60% del Prodotto interno lordo (PIL). Attualmente la percentuale è oltre il doppio (124%). Per riuscire bisognerebbe stabilire una tassa per l'Europa che raccolga oltre un milione di miliardi. Cioè cento volte quella prevista dal Governo. Significherebbe pagare mediamente quasi 20 milioni pro-capite: ovviamente in proporzione a quanto si possiede. Dubito fortemente che ciò accada, anche se sarebbe conveniente e giusto (vedi "scrupolo" precedente, prima di inveire...).

Di conseguenza, delle due l'una: o ci aspetta una super-tassa di cui nessuno parla o tut-

ti fanno finta di andare in Europa sapendo che non è possibile. A meno che cambino le regole del gioco (i parametri di Maastricht): cosa che dipende dagli altri stati europei e nella quale si può sperare, ma non essere certi.

In ogni caso, uno "scrupolo" rimane: si ragiona solo di un'Europa economica e non siamo in grado di fare nemmeno quella. Per entrare a gonfie vele in Europa, bisognerebbe che gli italiani ricchi pagassero il biglietto (loro se lo possono permettere, gli altri no). Pagheranno ed andremo in Europa, non pagheranno e resteremo in Italia (o, a scelta, in Padania), non pagheranno e andremo in Europa di serie B?

Ma se e quando saremo in Europa, diminuirà l'ingiustizia e la povertà? E se fosse questa l'unica vera domanda?

Rocco Artifoni

FORUM DEL TERZO SETTORE DELLA PROVINCIA DI BERGAMO

Dopo le esperienze a livello nazionale e regionale, e sulla falsariga di analoghe esperienze locali, anche a Bergamo una serie di associazioni, movimenti e cooperative di solidarietà sociale hanno ritenuto che sia giunto il momento di fare un passo di maturità e di costituire il "Forum del terzo settore", sede di confronto, conoscenza ed azione comune di quella parte organizzata della società civile che si caratterizza per l'assenza di scopi di lucro e il perseguimento di finalità pubbliche.

Il Forum del Terzo Settore della Provincia di Bergamo è una intesa fra soggetti (associazioni, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, O.N.G. e loro consorzi, federazioni) che intendono promuovere un percorso comune caratterizzato dal confronto e dalla progettazione per favorire la crescita dell'identità e della presenza del Terzo Settore nella vita politica, economica, sociale e culturale della provincia.

Sono già una quindicina le realtà del volontariato bergamasco che hanno aderito al Forum.

La segreteria organizzativa è presso la sede della fondazione Serughetti La Porta in viale Papa Giovanni XXIII 30, tel. 035/219230.